

L'assemblea di Pale ha accettato la proposta con 55 voti a favore e 15 contrari aprendo la strada alla ripresa dei negoziati già fissati per sabato a Ginevra

Il prossimo scoglio sarà la definizione dei confini tra le diverse province «Non rinunceremo ad avere un nostro Stato» Cessate il fuoco tra croati e musulmani

Karadzic convince il suo Parlamento

Si dei serbi bosniaci al piano di pace, ora si tratta sulla mappa

Il parlamento serbo bosniaco ha accettato il piano di pace di Vance ed Owen. Con 55 voti favorevoli, 15 contrari ed un astenuto, l'assemblea di Pale ha aperto la strada alla ripresa delle trattative di Ginevra già da sabato prossimo. Non è però un sì incondizionato: Karadzic vuole modificare la mappa territoriale. Cauti soddisfazione in Europa. Raggiunto un cessate il fuoco tra croati e musulmani.

«La Repubblica serba esiste e funziona. Alla Izbegovic, invece, non ha affatto uno Stato». La premessa è esplicita, sedativo sufficiente per placare le ansie delle fazioni più oltranziste. E Karadzic la spunta. Con 55 voti a favore, 15 contrari e un astenuto, il parlamento serbo bosniaco ha accettato ieri il 9 principi costituzionali fissati dal piano di pace di Vance ed Owen, che impongono il riconoscimento della sovranità del futuro Stato bosniaco. Un sì, quello dei deputati riuniti a Pale, venti chilometri da Sarajevo, che non vuol dire una piena accettazione della proposta di pace. Prima di firmare, i serbi bosniaci vogliono trattare sui confini delle 10 province in cui dovrebbe essere divisa la Bosnia. E, concessione all'ala dei duri, chiedono di sottoporre il testo definitivo ad un referendum popolare. Fino ad allora, la Repubblica serba continuerà ad esistere con tutte le sue istitu-



vamente siamo al 100 per cento per il no - ha significativamente affermato il ministro serbo dell'economia, Antic -. Ma diciamo sì perché il mondo vuole che noi diciamo sì e perché non abbiamo la forza per opporci al mondo intero. Il voto affermativo del parlamento di Pale ha infatti il vantaggio di allontanare il rischio di un intervento militare internazionale, almeno per tutto il tempo delle trattative che riprenderanno sabato a Ginevra. I nove punti accettati nei corridoi che collegano le diverse province assegnate al piano, «I serbi - ha detto - ne conserveranno il controllo con le buone o con le cattive». E resta pur sempre da trattare su quel 20 per cento di territori ora controllati militarmente dalle milizie serbe bosniache che secondo il piano andrebbero restituiti a croati e musulmani. I falchi di Pale fanno capire che non sarà tanto facile imporre sacrifici territoriali ai serbi, che ora occupano il 70 per cento del territorio bosniaco. «Non basta questo sì per evitare un intervento militare straniero - ha detto ieri Vinko Stupar, dell'ala dei duri - Ri-

Uccide l'ex moglie sulla tomba della figlia



■ Drama sotto l'obiettivo della telecamera in un cimitero di Fort Lauderdale; un uomo ha ucciso a colpi di pistola l'ex moglie pochi istanti dopo essere stato intervistato dai componenti di una troupe televisiva a proposito del suicidio della figlia. L'assassino è latitante. A raccontare l'episodio è Ingrid Cruz, una cronista di Telemundo: «avevo intervistato l'uomo accanto alla tomba dopo l'innalzamento della figlia quando è apparsa improvvisamente la ex moglie. Con la telecamera ancora in funzione, mi sono avvicinata a lei per chiederle di sua figlia. La donna ha fatto per scostarsi ed è stato allora che l'ex marito si è intromesso dandole uno spintone e cominciando a sparare». La vittima è stata identificata per la 33enne Martiza Martin e l'ex marito per Emilio Nunez di 34 anni. La figlia quindicenne Joandra si era tolta la vita con un colpo di pistola al petto il 26 novembre scorso.

L'omicidio di Sarajevo

I caschi blu non sapevano di scortare il vicepremier

■ NEW YORK. L'assassinio del vice primo ministro bosniaco Hakija Turajlic è stato opera di un solo miliziano serbo isolato e i caschi blu dell'Onu non hanno potuto difendere adeguatamente l'esponee governativo anche per gli errori commessi dalle autorità musulmane di Sarajevo. Lo ha detto ieri notte il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali rendendo noto un lungo rapporto ufficiale sull'assassinio, avvenuto il 9 gennaio scorso mentre Turajlic stava tornando a Sarajevo dall'aeroporto a bordo di un elicottero delle Nazioni Unite. «È stato un gesto unilaterale di un solitario miliziano serbo», ha

Il presidente della Cee frustra la Grecia

«Sulla Macedonia siete irragionevoli»

■ STRASBURGO. Sulla questione macedone siamo ormai alla rissa. Ieri mattina il ministro degli Esteri della Danimarca, presidente di turno della Cee, Uffe Elleman Jensen parlando al Parlamento europeo ha definito «irragionevole» il comportamento del governo di Atene che si oppone al riconoscimento della repubblica di Macedonia e ha aggiunto: «Mi vergogno dell'alteggiamiento della Grecia che sostiene di essere minacciata da un paese così piccolo. I Dodici si sono piegati e sono stati ostaggio di un vero e proprio diritto di veto che ha avuto gravi ripercussioni sull'azione esterna della Comunità. Spero fermamente che il consiglio di sicurezza del Onu proceda subito al riconoscimento della Macedonia e che molti paesi facciano altrettanto». Le dichiarazioni del ministro hanno scatenato la violenta reazione degli eurodeputati greci, di destra e di sinistra, che hanno preso immediatamente la parola esprimendo indignazione, minacciando di abbandonare l'aula, chiedendo le scuse formali di Elleman Jensen. E non solo: nel pomeriggio ad Atene si è riunito il governo greco che in un comunicato ha annunciato che chiederà al prossimo incontro dei ministri degli Esteri della Cee di pronunciarsi sul comportamento «inaccettabile» del ministro danese. «Le accuse del rappresentante del governo di Copenhagen - si legge nella nota - indecenti, inaccettabili, infondate e contrarie ai principi della solidarietà comunitaria, oltre che essere in contrasto con tutte le risoluzioni del consiglio dei ministri degli Esteri della Cee». Insomma un vero e proprio incidente diplomatico. In ogni caso va sottolineato che il ministro danese ha ragione in pieno: da mesi ormai la Grecia con il suo ottuso e ultranazionalistico atteggiamento blocca ogni decisione europea sostenendo che la Macedonia appartiene storicamente e geograficamente alla Grecia e che quindi un riconoscimento internazionale della repubblica di Macedonia con questo nome rappresenterebbe una minaccia per l'integrità dello Stato greco. In tutte le riunioni i rappresentanti di Atene si sono opposti ad qualsiasi riconoscimento, nonostante le pressioni degli altri undici. Sino ad ora però aveva prevalso l'esigenza del non dividere tra i Dodici e la linea adottata era stata quella del rinvio. L'uscita danese mette senza pietà il problema sul tavolo e a questo punto sarà difficile evitare ulteriormente una scelta. Elleman Jensen comunque nel pomeriggio ha risposto alle accuse: «Esprimo il mio pensiero, ma parlo anche a nome della Comunità. Vi dico che gli altri undici stati cominciano ad essere stanchi dell'ostrosità del governo greco. Una soluzione rapida a questo problema va trovata anche nell'interesse di

La Germania boccia Kohl

Sotto accusa la stangata per arginare il deficit

«Tagli ingiusti e inutili»

■ BERLINO. La stangata non è piaciuta a nessuno. Le critiche non sono venute solo dalla Spd e dai sindacati, ma anche dalle file stesse della coalizione, degli istituti economici e delle associazioni degli industriali. Il piano di tagli e di risparmi presentato dal governo l'altra sera, dopo mesi e mesi di negoziati e di tira-e-molla, è spacciato con il nome, un po' pomposo e molto improprio di «patto di solidarietà» o, come l'ha chiamato il ministro delle Finanze Theo Waigel, «programma federale di consolidamento», viene giudicato socialmente iniquo e, nello stesso tempo, del tutto insufficiente a rimediare il disastro del deficit di bilancio conseguente alle spese per l'unità tedesca. Il piano prevede, fra l'altro, riduzioni delle sovvenzioni per disoccupati e assistiti sociali, tagli agli assegni familiari e ai contributi abitativi, riduzioni di personali negli uffici pubblici nonché aumenti delle tasse sulle assicurazioni, sulle auto e la benzina e, dal 1995, la reintroduzione della addizionale fissa del 7%, uguale per tutti, sulle imposte dirette. Secondo Waigel, tutto ciò dovrebbe far rientrare nelle casse dello Stato circa 9 miliardi di marchi, che sembrano molti ma sono un'inezia in confronto alla dimensione verso cui viaggia l'indebitamento pubblico e i 140 miliardi annui di trasferimenti necessari a tenere a galla i Länder dell'est. La stangata, insomma, non produrrà effetti di rilievo sul fronte del bilancio, come hanno criticato gli industriali e molti esperti. In compenso, però, rischia di essere avvertita, eccome, dai cittadini nelle fasce di reddito più basse. La riduzione delle spese sociali arriva infatti nel momento peggiore per i bilanci familiari, già insidiati dalla riduzione delle retribuzioni reali e, specie all'est, dall'aumento degli affitti e dai rincari di altri beni primari. La decisione di lesinare anche sui sussidi di disoccupazione, poi, è un altro colpo duro, visto che la recessione in atto fa temere un aumento dei senza lavoro e lo stesso governo ammette che nel corso del '93 saranno, solo all'ovest, almeno 400 mila, e non 250 mila, i posti di lavoro che scompariranno. Ce n'è in abbondanza, insomma, per spiegare le critiche con cui il «patto» è stato accolto non solo dall'opposizione e dai sindacati ma anche nelle stesse file cristiano-democratiche al punto che ieri pomeriggio il vertice Cdu appariva alquanto preoccupato per la riunione del gruppo parlamentare che si sarebbe tenuta in serata. La Spd ha fatto sapere che non voterà mai il «patto» se non verrà profondamente corretto. □P.S.

Delegato Olp

Lascia Parigi

È nel mirino di Hamas?

■ PARIGI. Dov'è Ibrahim Souss, delegato dell'Olp a Parigi? Secondo fonti ben informate Souss ha dovuto lasciare in fretta e furtiva la capitale francese dopo aver lasciato da un gruppo di terroristi del gruppo integralista Hamas. Si troverebbe ora in una località sconosciuta, guardato a vista da agenti dei servizi francesi. A coordinare l'operazione sarebbe stato lo stesso ministro degli Interni, Paul Quilès. Nella giornata di ieri sono arrivate mezze smentite da fonti ufficiali: il ministero degli Esteri ha dichiarato di non essere al corrente di nulla di anormale, la direzione politica dell'Olp a Tunisi ha negato decisamente che Ibrahim Souss abbia problemi particolari. Ma ambidue hanno rifiutato di precisare se il delegato della Olp abbia lasciato o meno la Francia. L'allarme per la sua sorte non è privo di fondamento: il 7 giugno scorso infatti venne ucciso a Parigi, in pieno centro, Atef Besiso, capo della sicurezza dell'Olp. Si trattò di una bella per i servizi francesi, con i quali Besiso aveva ottimi rapporti e che erano incaricati di proteggerlo. Si seguirono due piste: quella del Mossad e quella del gruppo di Abou Nidal, ovviamente senza risultato apparente. Ibrahim Souss vive quindi con un imponente apparato di protezione.

La Wolf tra gli informatori della Stasi?

La scrittrice tedesca rivela di aver trovato il suo nome tra i «collaboratori informali» dei servizi di sicurezza della ex Germania Est

■ BERLINO. Christa Wolf tra gli «informatori» della Stasi? L'autrice de «Il cielo diviso», di «Cassiano» e di «L'attivo» negli archivi del ministero per la Sicurezza dello Stato e quelli che compongono il gotha della cultura nella Rdt. È stata la stessa Wolf ad aprire il suo, di «caso», precisando subito di ritenersi innocente di non aver mai saputo né sospettato di essere stata classificata tra gli IM, i «collaboratori informali» della Stasi. Lo ha fatto in un'intervista che ha concesso dall'America a un giornale berlinese al quale ha raccontato l'esperienza vissuta nell'archivio Stasi dove, come nota la scrittrice, aveva chiesto e ottenuto di consultare gli atti in cui figura il suo nome: la bellezza di 42 raccoglitori fitti di fascicoli, zeppi di «notizie» su di lei raccolte tra il 1968 e il 1980. Che a suo tempo fosse stata classificata e spiata, Christa Wolf lo sapeva già. D'altronde in uno dei suoi ultimi libri, «Was bleibt» («Che cosa resta»), aveva raccontato tra le tante esperienze nella ex Rdt anche quella della «sorveglianza speciale» cui era sottoposta. E però... Lei e il marito - dice - erano circondati da una rete di IM, e questo ce lo eravamo aspettati; ma di quella rete facevano parte anche amici intimi, e questo non ce lo eravamo proprio aspettati... Ma la sorpresa peggiore è stata un'altra. A un certo punto, racconta la Wolf, le è capitato tra le mani un documento «diverso dagli altri, un fascicolo striminzito», dal quale ho appreso che la Stasi mi aveva «gestito» come IM. Come, quando, perché? La scrittrice dice di non saperlo: la scoperta del suo nome in quel fascicolo, non come vittima ma come complice della Stasi che, com'era abitudine, le aveva assegnato anche un nome di copertura (non proprio lusinghiero: «Lingua biforcuta»), l'ha trovata «totalmente impreparata». Come è possibile? L'unica spiegazione che la Wolf può abbozzare, anche a se stessa, è un episodio del 1959, trentaquattro anni fa, trentuno anni prima della scomparsa della Rdt. «Mi ricordo solo - racconta - che in quell'anno una volta mi vennero a cercare due signori dell'«ufficio», con i quali parlai dei miei rapporti con un autore della Germania occidentale». La «visita» la «interruppo», al punto che lei si disse «disponibile» ad incontrare di nuovo i due signori. Non si sa che cosa successe poi. Certo, un impegno scritto, come quelli che la Stasi chiedeva a tutti i «collaboratori informali» su cui contava, la Wolf non lo prese mai. E d'altronde, dice, non ce ne è traccia nel fascicolo. La consultazione degli atti, da quanto si capisce, dev'essere avvenuta qualche tempo fa. Perché la scrittrice ne parla soltanto adesso? Ha esitato a lungo, spiega nell'intervista, perché era sotto l'impressione della campagna che era stata scatenata contro di lei dopo



La scrittrice tedesca Christa Wolf